

Con Don Bosco. «Un anno per scavare nel cuore dei giovani»

Parla don Enrico Stasi, superiore dei salesiani di Piemonte-Valle d'Aosta e Lituania che ha la responsabilità della custodia dei luoghi legati al fondatore



«Il bicentenario di don Bosco è una grazia che porta con sé molta emozione e responsabilità». Le parole di don Enrico Stasi, superiore dei salesiani di Piemonte-Valle d'Aosta e Lituania sono quelle di un salesiano che da agosto scorso è stato posto a custodia della terra di don Bosco. Proprio dalla casa madre di Valdocco (Torino) - dove il santo dei giovani ha posto le fondamenta del suo oratorio - don Stasi è coinvolto in prima persona nell'accoglienza dei moltissimi giovani e dei pellegrini che arriveranno da tutte le

parti del mondo per visitare e pregare sui luoghi di don Bosco, davanti alla Sindone, incontrare papa Francesco il 21 giugno prossimo a Torino e vivere l'atteso Confronto mondiale dei giovani ad agosto. Una delle più grandi responsabilità, secondo don Stasi, è che il carisma educativo di don Bosco diventi sempre più vivo, compiendo scelte concrete e lungimiranti per il bene dei giovani. «Il bicentenario ha richiesto innanzitutto una lunga preparazione spirituale di tre anni, dove la Famiglia salesiana sparsa nel mondo ha ap-

profondito la conoscenza storica di don Bosco, la sua pedagogia e la sua spiritualità - spiega il superiore - poi uno sforzo organizzativo che ha coinvolto la Chiesa locale e le autorità civili». In modo particolare, don Stasi evidenzia il ruolo decisivo svolto dall'arcidiocesi di Torino perché l'anno bicentenario fosse un vero progetto pastorale dedicato a tutti i giovani. Ma tutto questo lavoro, se non scava nei cuori dei giovani che passeranno dai luoghi santi salesiani, rischia di ridurre il bicentenario a semplici celebrazioni ed e-

venti, per quanto belli e coinvolgenti, senza per questo permettere un rinnovamento per tutta la Congregazione e, in modo particolare, per i salesiani presenti in Piemonte. «Spero invece che sia un anno in cui gli adulti siano meno concentrati sulla giovinezza ma più attenti ai giovani con le loro domande, i loro autentici bisogni e i loro sogni - puntualizza - e offrano loro concrete opportunità educative e formative con sbocchi occupazionali e ruoli nella società civile».

Antonio Carriero

Francesco: la preghiera è il respiro dell'anima

A San Giuseppe all'Aurelio l'incontro con i rom: non perdetevi la speranza, la Chiesa vi è vicina

ENRICO LENZI

È il tema della preghiera il filo rosso della domenica, appena trascorsa, di papa Francesco. La terza domenica d'Avvento, è quella denominata "Gaudete". E il Papa coglie l'occasione della riflessione prima della recita dell'Angelus domenicale per parlare di gioia e della preghiera. Lo fa anche con un dono: la distribuzione ai fedeli riuniti in piazza San Pietro di 50 mila copie di un libretto di preghiera in formato tascabile: dalle preghiere più comuni, a quelle legate ai momenti della giornata e anche quella definita "delle cinque dita". «Quando prego Dio respira in me» scrive Francesco a commento del libretto. «La preghiera è il respiro dell'anima - ha aggiunto salutando i fedeli presenti - è importante trovare dei momenti nella giornata per aprire il cuore a Dio, anche con le semplici e brevi preghiere del popolo cristiano. Per questo, oggi ho pensato di fare

Durante la visita alla parrocchia romana, il Pontefice ha incontrato anche i ragazzi del catechismo, le famiglie dei bimbi battezzati e i malati. La Messa con Vallini, Bertello e Salvadagi

un regalo a tutti voi che siete qui in piazza, una sorpresa, un regalo: vi darò un piccolo libretto tascabile che raccoglie alcune preghiere, per i vari momenti della giornata e per le diverse situazioni della vita». Preghiera da compiere anche davanti al presepe, ha ricordato il Papa, che sempre al termine della recita dell'Angelus ha benedetto i «bambinelli» portati dai ragazzi degli oratori romani e che saranno collocati nel presepe la notte di Natale. E il tema della preghiera è tornato anche durante la visita pastorale che il Pontefice ha fatto nella parrocchia romana di San Giuseppe all'Aurelio, in via Boccea, zona Primavalle. Una visita ricca di incontri con diverse realtà presenti nella parrocchia affidata sin dal suo inizio agli Oblati di San Giuseppe, congregazione fondata ad Asti da san Giuseppe Marelo. Oltre due ore di visita, conclusa con la celebrazione eucaristica, concelebrata con il cardinale vicario Agostino Vallini, il presidente del Governatorato il cardinale Giuseppe Ber-

tello, il vescovo ausiliario di Roma Paolo Salvadagi, il superiore generale degli Oblati padre Michele Piscopo, al padre provinciale padre Luigi Testa, e i sacerdoti della comunità. E il tema della preghiera è tornato nell'omelia rivolta ai parrocchiani. «Al 24 dicembre siamo tutti in ansia perché manca questo e quello - ha detto il Papa - un bel "pranzone" è bello, a Natale ci sta bene, ma la gioia cristiana è un'altra cosa. La gioia viene dalla preghiera, nel dire grazie a Dio». Insomma prepararsi al Natale «non è con il consumismo» aggiunge. Pregare per essere capaci di portare la gioia agli altri, è stato l'altro invito rivolto dal Papa ai parrocchiani di San Giuseppe all'Aurelio. «Dobbiamo domandarci "dove posso andare a portare sollievo a chi soffre?". L'aiuto agli altri. Cos' arriveremo unti al Natale di Cristo, l'unto». Parole che poco prima di celebrare la Messa aveva reso gesti concreti durante gli incontri programmati con alcune realtà della parrocchia. Con i bambini del cate-

chismo si è lasciato portare sull'onda dei suoi ricordi di bambino, dicendo di aver festeggiato «quest'anno i 70 anni dal primo incontro con Gesù eucaristico: il 28 ottobre 1944». Poi il discorso alle famiglie dei bambini battezzati nell'ultimo anno. Intensi anche gli incontri con un gruppo di 40 rom, che sono stati «adottati» dalla parrocchia, nel cui territorio vivono e seguiti dalla Comunità di Sant'Egidio. A loro l'invito di Francesco a «cercare il lavoro e l'integrazione senza mai disperare. Non perdere mai la speranza nel futuro. La Chiesa vi è vicina». È seguito l'incontro con 61 malati, salutati uno ad uno dal Papa, che, prima di raggiungere la chiesa parrocchiale, ha avuto anche il tempo per confessare 5 fedeli. Nel saluto conclusivo, il parroco padre Sebastiano Giuseppe Lai, ha ringraziato il Papa anche per l'aiuto «attraverso l'Elemosineria, con il quale riusciamo a far fronte a un gran numero di persone bisognose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco in visita alla parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio

All'Angelus. «Con Gesù la gioia è di casa»

Il Papa ha benedetto i Bambinelli e fatto dono di un libretto di preghiera

Sulla gioia che deriva dall'incontro con Cristo la riflessione del Papa all'Angelus. Nella III domenica d'Avvento, il Pontefice ha benedetto i "Bambinelli", le statue di Gesù Bambino che verranno collocate nei presepi. A parlarli in piazza San Pietro i bambini del Centro oratori romani cui Francesco ha chiesto di pregare per lui, così come lui si ricorda di loro. Ai fedeli in Piazza San Pietro, il Papa ha fatto inoltre dono di un libretto di Preghiere, preparato dalla Elemosineria apostolica e pubblicato dalla Libreria editrice vaticana. Di seguito le parole di Francesco prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, cari bambini, cari ragazzi, buongiorno! Già da due settimane il Tempo di Avvento ci ha invitato alla vigilanza spirituale per preparare la strada al Signore che viene. In questa terza domenica la liturgia ci propone un altro atteggiamento interiore con cui vivere questa attesa del Signore, cioè la gioia. La gioia di Gesù, come dice quel cartello: "Con Gesù la gioia è di casa". Ecco, ci propone la gioia di Gesù! Il cuore dell'uomo desidera la

Pregare con perseveranza rendere sempre grazie a Dio, assecondare il suo Spirito, cercare il bene. Facendo così, «allora la Buona Novella potrà entrare in tante case»

gioia. Tutti desideriamo la gioia, ogni famiglia, ogni popolo aspira alla felicità. Ma qual è la gioia che il cristiano è chiamato a vivere e a testimoniare? È quella che viene dalla vicinanza di Dio, dalla sua presenza nella nostra vita. Da quando Gesù è entrato nella storia, con la sua nascita a Betlemme, l'umanità ha ricevuto il germe del Regno di Dio, come un terreno che riceve il seme, promessa

del futuro raccolto. Non occorre più cercare altrove! Gesù è venuto a portare la gioia a tutti e per sempre. Non si tratta di una gioia soltanto sperata o rinviata al paradiso: qui sulla terra siamo tristi ma in paradiso saremo gioiosi. No! Non è questa ma una gioia già reale e sperimentabile ora, perché Gesù stesso è la nostra gioia, e con Gesù la gioia di casa, come dice quel vostro cartello: con Gesù la gioia è di casa. Tutti, diciamo: "Con Gesù la gioia è di casa". Un'altra volta: "Con Gesù la gioia è di casa". E senza Gesù c'è la gioia? No! Bravi! Lui è vivo, è il Risorto, e opera in noi e tra noi specialmente con la Parola e i Sacramenti. Tutti noi battezzati, figli della Chie-

L'indice ci fa pensare a chi ha il compito di dare indicazioni

Il medio ci fa pensare a chi tiene in mano le sorti della società

L'anulare ci fa pensare a quanti soffrono nel corpo e nello spirito

Il pollice ci fa pensare a chi ci è più vicino, i nostri cari

Il mignolo, il più piccolo, ci fa chiedere aiuto per noi stessi

LA PREGHIERA DELLE CINQUE DITA

sa, siamo chiamati ad accogliere sempre nuovamente la presenza di Dio in mezzo a noi e ad aiutare gli altri a scoprirla, o a riscoprirla qualora l'avessero dimenticata. Si tratta di una missione bellissima, simile a quella di Giovanni Battista: orientare la gente a Cristo - non a noi stessi! - perché è Lui la meta a cui tende il cuore dell'uomo quando

cerca la gioia e la felicità. Ancora san Paolo, nella liturgia di oggi, indica le condizioni per essere "missionari della gioia": pregare con perseveranza, rendere sempre grazie a Dio, assecondare il suo Spirito, cercare il bene ed evitare il male (cfr 1 Ts 5,17-22). Se questo sarà il nostro stile di vita, allora la Buona Novella potrà entrare in tante case e aiutare le persone e le famiglie a riscoprire che in Gesù

c'è la salvezza. In Lui è possibile trovare la pace interiore e la forza per affrontare ogni giorno le diverse situazioni della vita, anche quelle più pesanti e difficili. Non si è mai sentito di un santo triste o di una santa con la faccia funebre. Mai si è sentito questo! Sarebbe un controsenso. Il cristiano è una persona che ha il cuore ricolmo di pace perché sa porre la sua gioia nel Signore anche quando attraversa i momenti difficili della vita. Avere fede non significa non avere momenti difficili ma avere la forza di affrontarli sapendo che non siamo soli. E questa è la pace che Dio dona ai suoi figli.

Con lo sguardo rivolto al Natale ormai vicino, la Chiesa ci invita a testimoniare che Gesù non è un personaggio del passato; Egli è la Parola di Dio che oggi continua ad illuminare il cammino dell'uomo; i suoi gesti - i Sacramenti - sono la manifestazione della tenerezza, della consolazione e dell'amore del Padre verso ogni essere umano. La Vergine Maria, "causa della nostra gioia", ci renda sempre lieti nel Signore, che viene a liberarci da tante schiavitù interiori ed esteriori.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA



Al centro il vescovo di Tortona Viola

(Catalano)

Domenica scorsa l'ingresso in diocesi del nuovo pastore. «Il Signore verrà. Attendiamo un liberatore, qualcuno che venga a tirarci fuori dalla morte. Attendiamo la potenza di una parola che salva e che non è semplicemente un vuoto augurio»

L'abbraccio di Tortona a Viola: è la mia terra promessa

DANIELA CATALANO
TORTONA

Domenica la diocesi di Tortona ha accolto il suo nuovo pastore. Monsignor Vittorio Viola, già custode del Convento e della Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli, in Assisi, è arrivato in città da Valle Mosso, suo paese natale e come primo gesto ha voluto visitare coloro che soffrono. Si è recato presso il Centro di riabilitazione extra ospedaliero "Paolo VI" di Casalnoceto, al Santuario della Madonna della Guardia e al Piccolo Cottolengo. Ha salutato i malati e si è fermato con loro per qualche minuto. Nel frattempo piazza del Duomo si è

popolata di gente desiderosa di incontrarlo. Attorno alle 16 Viola è giunto sul sagrato della Cattedrale dove è stato accolto dal suo predecessore monsignor Martino Canessa, dal presidente della Cei e dell'episcopato ligure, cardinale Angelo Bagnasco, dai vescovi della Liguria, di Alessandria, Casale Monferrato, Asti, Biella, Pavia e Vigevano, insieme ai canonici della Cattedrale e ai Vicari episcopali e foranei. Il primo a rivolgergli il saluto è stato il sindaco di Tortona Gianluca Bardone che gli ha assicurato piena collaborazione. Nel ringraziarlo monsignor Viola, gli ha chiesto a che ora poteva recarsi all'Ufficio dell'anagrafe il giorno seguen-

te perché desideroso di prendere la residenza e di "stare a lungo" in città. Dopo aver baciato il crocifisso presentogli dal presidente del Capitolo monsignor Pier Giorgio Pruzzi, Viola è salito all'altare maggiore per la celebrazione eucaristica. Nel salutarlo, dopo la lettura della nomina del nuovo vescovo da parte del Papa, il cardinale Bagnasco ha definito la diocesi di Tortona il luogo del suo incontro con il Signore, «il Sinai di Mosé, il deserto di Osea, dove Dio chiama il suo eletto per parlare al suo cuore affinché possa lui parlare al cuore del suo popolo». Quindi la consegna del pastorale al nuovo vescovo, che nell'omelia ha definito «la Santa Chie-

sa che è in Tortona, la mia terra promessa! Tutto è grande. Ma c'è in questo giorno qualcosa di più grande ancora, come ogni volta che ci raduniamo nel giorno del Signore per celebrare i santi misteri. Di più grande, di noi e di tutto, c'è Lui. Lui. La sua persona. Gesù Cristo, benedetto, amato, vivo. Che parla alla sua Chiesa e che si offre come cibo e sacrificio eucaristico». E parlando al suo nuovo gregge, Viola ha sottolineato che «il Signore verrà. Ce lo ha promesso nel giorno dell'Ascensione. Verrà, ne siamo certi. Lui ha voluto farci visita nella nostra carne, cambia la qualità del nostro vivere il considerare la verità del suo ritorno. Ce

lo ha detto Isaia, ce lo ripete continuamente in questo tempo di Avvento la voce del profeta. Attendiamo un liberatore, qualcuno che venga a tirarci fuori dalla morte. Attendiamo la potenza di una parola che salva - ha aggiunto il nuovo vescovo di Tortona - e che non è semplicemente un vuoto augurio. Attendiamo lui, il suo ritorno perché lui già è venuto a farci visita. Perché lui già ha operato questa liberazione, nella sua Pasqua». La benedizione apostolica impartita da monsignor Viola ha concluso la celebrazione. Al termine il nuovo pastore ha salutato tutti i presenti nel salone del Seminario vescovile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA